

Il Monumento simbolo d'amore e sintesi dell'opera nostra

1. D. Bosco vi sorride... — 2. Il simbolo dell'amore alle anime... — 3. Il fascino potente dello spirito di D. Bosco. — 4. Siamo degni del Padre... — 5. I nostri ex-allievi. — 6. La lettera del Papa ai Cooperatori.

Torino, 24 giugno 1920.

Carissimi Confratelli,

1. Quando, di qui innanzi, verrete a Torino per portarvi all'O-
ratorio ad effondere la vostra pietà e la vostra tenera divozione
davanti all'altare della nostra cara Madre celeste Maria Ausiliatrice,
e rivedere i vostri Superiori, appena discenderete dal Corso Regina
Margherita verso la Piazza di Maria Ausiliatrice, il primo a volgervi
un sorriso di compiacenza e a darvi un saluto affettuoso, sarà Don
Bosco. Egli ora si aderge maestoso sulla base marmorea, libero
ormai dal rozzo involucro che per più anni lo tenne nascosto
agli occhi dei passanti.

Ho detto che si aderge maestoso, ma nella sua maestà vi è la
tenerezza del padre, che così delicatamente si riproduce nell'espres-
sione artistica, in cui il bravo scultore ha saputo ritrarlo. Ed è
questa caratteristica, che, più d'ogni altra considerazione, rende
particolarmente caro a noi il monumento di D. Bosco. Egli fu Pa-
dre; egli è Padre: fu ed è Padre di molti figli! e sono i figli che, nel-
l'entusiasmo del loro amore e della loro riconoscenza, hanno voluto
eternare le sue paterne sembianze nel bronzo e nel marmo!

Mentre io sto scrivendo queste poche linee per voi, mi sento il cuore pieno della più intensa commozione, non tanto per il monumento in sè, che sarebbe troppo poca cosa, quanto per il suo significato, e per la folla de' pensieri e dei ricordi che fanno ressa alla mia mente.

2. Il simbolo dell'amore alle anime...

Il bronzo e il marmo, elementi freddi e inerti fra tutti, sono freddi e inerti, molto spesso, anche quando sono usati a riprodurre i grandi uomini o i grandi fatti della storia, ma per D. Bosco non è così. Quel bronzo, quel marmo, non sono elementi inerti, freddi e privi di vita: no! Per l'arte, e per l'alito arcano che da essi si sprigiona, assumono movenze vitali; e l'amore e la riconoscenza che li scolpirono, imprimono energie nuove, e direi misteriose, che ne fanno un simbolo perennemente vivente: il simbolo dell'amore alle anime!

« *Pone me ut signaculum... quia fortis est ut mors dilectio* », sta scritto nella Cantica ispirata (c. VIII, 6): « Mettimi come un simbolo... perchè l'amore è forte come la morte! ». E qui sono due amori che vengono simboleggiati, e, per questo stesso, eternati: l'amore del padre verso i figli, e l'amore, che dai figli ritorna al padre, nell'espressione della riconoscenza imperitura; amori forti, indistruttibili, immutabili, che hanno avuto bisogno di plasmarsi nella materia più resistente alle forze distruttrici del tempo, *quia fortis est ut mors dilectio!*

Quella corona di fanciulli che circonda D. Bosco, e che costituisce il gruppo centrale del monumento, è l'espressione plastica di quei due amori, e a me pare che da quel gruppo si sprigioni una voce a ripetere il motto che per D. Bosco fu programma: « *Da mihi animas!* » e le anime sentono la voce paterna, accorrono assetate di bene, si stringono intorno al Padre, che le guida alla vita, alla vera vita, che è la fede!

Tutto il monumento è una grandiosa sintesi dell'opera di D. Bosco. Ed è qui, che, ad un semplice sguardo, la mia mente si

riempie di ricordi. La Divina Provvidenza dispose, per il mio bene, che anch'io fossi della fortunata schiera, che prima avvicinò D. Bosco, e a lui si affezionò in maniera immutabile. Volle Iddio annoverarmi tra i primi figli di un tanto Padre, e quindi io veggio con la mia mente tutta una vita, tutta una storia, e, vorrei dire, tutta una grandiosa epopea scolpita nel monumento: epopea, perchè l'elemento umano nella vita e nella storia di D. Bosco è così intrecciato con l'elemento divino, che la sua vita e la sua storia, più che umana, è divina.

3. Il fascino potente dello spirito di D. Bosco.

Io non starò qui a ripetervi le pagine immortali di questa storia: voi tutti le conoscete, voi anzi ne siete parte viva e attiva, perchè perpetuate D. Bosco, con le sue manifestazioni di bene, in mezzo alla gioventù dei nostri tempi. Così pure mi dispenso dal descrivervi le giornate indimenticabili sia dei Congressi Internazionali dei Cooperatori e Cooperatrici e degli Ex-Allievi Salesiani, come dell'inaugurazione del monumento a D. Bosco, e della solennità di Maria Ausiliatrice. Il nostro *Bollettino* vi recherà la cronaca di quelle giornate, che rimarranno memorande nella storia della nostra Pia Società.

Vi dirò soltanto che in quei giorni, attorno a Don Bosco, non vi fu una voce discorde, non un moto incompasto; e ciò non solo tra i suoi intimi, ma in tutti, senz'alcuna eccezione, dai più alti ai più umili, e fin tra i seguaci di principii e teorie avverse; e in tutti, di tutto il mondo, perchè da ogni parte si acclamava al grande benefattore dell'umanità. Sembrava che ogni persona sentisse l'influsso benefico, il fascino potente del suo spirito, buono ed amoroso, e che si sentisse attratta a stringersi attorno a lui per fargli corona, come quel gruppo di fanciulli che lo circonda nel monumento.

C'è da andare orgogliosi d'essere figli di D. Bosco! A considerare il doloroso contrasto che ancor oggi constatiamo nell'umanità, che soffre e langue, quasi stremata di forze, dopo l'immane

flagello che l'ha percossa, e che pur, quasi ovunque, si dibatte, si dilania e si contorce nell'odio di parte, e l'aura di pace, di amore e di concordia, che circonfuse tutti i figli e gli ammiratori di D. Bosco, accorsi da ogni parte del mondo per onorarlo, si fa più profonda la convinzione che il nostro Ven. Padre fu inviato da Dio per rigenerare la società odierna, richiamandola alle pure scaturigini dell'amore e della pace cristiana.

4. Siamo degni del Padre...

Noi siamo i suoi figli, e se figli, anche eredi di questo sacro deposito, che in noi non deve isterilirsi; e per mostrarci degni suoi figliuoli, e all'altezza del compito nostro nel tempo presente, prima di tutto siamo saldi nella vocazione: *Unusquisque in qua vocatione vocatus est in ea permaneat* (I ad Cor. VII, 20).

Come il bronzo e il marmo del monumento resistono all'azione dissolvante di ogni elemento avverso, così noi siamo saldi di fronte a qualsiasi difficoltà, a qualunque influsso malsano che tendesse a separarci dal nostro Padre.

In secondo luogo, conservando la nostra vocazione, procuriamo di perfezionarla, affinché camminiamo in maniera degna di essa: *ut digne ambuletis vocatione, qua vocatis estis* (ad Ephes. IV, I); abbiamo quindi sempre presente il programma di D. Bosco: *Da mihi animas*, sacrificando per esso tutto il nostro essere, incominciando dalle nostre particolari vedute, che, accarezzate o seguite, anche sotto l'apparenza di maggior bene, potrebbero divenire, sia pure inconsapevolmente, forza disgregatrice anziché elemento d'unione.

E per salvare queste anime, perfezionando la nostra vocazione, rivestiamoci dello spirito del nostro Ven. Padre, che è spirito di fede, spirito di pietà, spirito di sacrificio e di lavoro costante ed instancabile. Soltanto formandoci allo spirito di D. Bosco, potremo operare come D. Bosco, e ottenere, nell'opera nostra di educatori, quei frutti meravigliosi di rigenerazione spirituale che ottenne D. Bosco.

Ma per questo bisogna conoscere D. Bosco. Bisogna pur dire che vi sono tanti, anche fra noi, che parlano di D. Bosco solo per quel che ne sentono dire; donde la necessità vera e urgente che con grande amore se ne legga la vita, con vivo interesse se ne seguano gl'insegnamenti, con affetto filiale s'imitino i suoi esempi.

Bisognerebbe che ogni Salesiano sentisse costantemente nell'animo l'impulso profondo ed efficace a divenir tale da meritare un monumento, come lo meritò il nostro Padre. L'ideale è troppo alto, potrà dir qualcuno. Ma per quanto alto non è meno vero, mentre è pure alla portata di tutti, perchè è proprio dei figli rendersi somiglianti al Padre. Che se non si erigerà un monumento a ciascuno di noi, saremo stati noi stessi gli scultori e i costruttori del monumento indistruttibile della nostra santificazione, informando tutta la nostra vita alle virtù di D. Bosco.

E questo accenno mi richiama alla mente l'altro monumento, assai più bello e più espressivo di quello inauguratosi il 23 dello scorso maggio: il monumento della sua Beatificazione. Con viva gioia vi comunico che il processo per la Causa di Beatificazione e di Canonizzazione del nostro Ven. Padre va innanzi assai bene, e anche abbastanza rapidamente, se si tien conto delle rigorose disposizioni canoniche regolanti questa materia così delicata ed importante. È alla bontà del S. Padre che andiamo debitori del progredire di questa Causa, che forma uno dei voti più ardenti del nostro cuore; siamo quindi sempre riconoscenti al Sommo Pontefice, e nello stesso tempo facciamo salire continuamente le nostre fervorose suppliche al trono di Maria Ausiliatrice, affinchè si degni di affrettare la glorificazione del suo fedel Servo.

5. I nostri ex-allievi.

Prima di por termine alla presente non posso omettere una parola riguardo ai nostri carissimi ex-allievi. Chi di voi partecipò alle adunanze del loro secondo Congresso Internazionale, si è certamente convinto che le anime e i cuori di quei nostri figliuoli sono

veramente plasmati secondo i principi educativi lasciatici da D. Bosco.

Si suol dire che gli educatori godono poche soddisfazioni nella pratica del loro ministero. Io non so se si possa immaginare una soddisfazione più bella e più gradita, che il vedere gli allievi da noi educati, di tutte le età e di tutte le condizioni sociali, accorrere da ogni parte del mondo per glorificare, in segno di riconoscenza, colui che personificò in sè l'esempio più vivo ed efficace di quel sistema pedagogico che li formò uomini di carattere, integri cittadini, cristiani zelanti. È una soddisfazione santa, questa, di cui non dobbiamo privarci, anche perchè ci rende maggiormente àlari nell'adempimento dei doveri gravi e molteplici della nostra missione.

Con questo secondo Congresso, la Federazione Internazionale degli ex-allievi è entrata decisamente nel periodo della sua più intensa organizzazione e della sua più feconda attività. Io non ho bisogno di raccomandare a tutti i carissimi Confratelli di favorire, in tutte le maniere possibili, il sorgere delle Unioni degli ex-allievi, e di renderle salde e attive.

Tutti siamo convinti della importanza massima di tenere uniti con noi e tra di loro, col vincolo fraterno dell'affetto e col sostegno morale e anche materiale, tutti coloro che furono da noi educati: si tratta del frutto dei nostri sudori; sono parti della nostra vita, che non dobbiamo permettere che si corrompano o periscano. Quindi non badiamo a sacrifici; i Direttori in modo particolare debbono rivolgere cure speciali all'Unione degli ex-allievi. Ricordiamo sempre che i nostri allievi formano con noi il più bello e il vero monumento del nostro Ven. Padre.

6. La lettera del Papa ai Cooperatori.

Vorrei dirvi qualche parola intorno ai nostri benemeriti Cooperatori, che sono il sostegno costante di tutte le nostre Opere; di essi però vi dirà il nostro carissimo Don Rinaldi. Io mi limito a raccomandarvi di pregare molto per loro, in segno di ricono-

scenza, e inoltre, per ispirarvi maggior attività, se c'è bisogno, anche in questo campo, vi trascrivo qui la bellissima lettera che il Santo Padre si degnò inviarmi in occasione dell'Ottavo Congresso Internazionale dei Cooperatori. Essa, mentre è un inno di lode per i nostri benemeriti Cooperatori, è pure un fervido e caloroso invito per noi tutti al lavoro più intenso, più intelligente e più fattivo, secondo il programma nobilissimo del nostro Venerabile Padre. Eccovi pertanto il testo della consolantissima lettera:

AL DILETTO FIGLIO

Sacerdote PAOLO ALBERA

Rettor Maggiore della Congregazione
Salesiana del Venerab. Don G. Bosco

Benedictus PP. XV.

La notizia che voi ci avete dato del prossimo Ottavo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani in Torino, il quale sarà coronato dalla inaugurazione del monumento eretto alla memoria del Ven. Giovanni Bosco dalla gratitudine e dalla pietà dei suoi figli, è stata appresa da Noi con tanto maggiore letizia quanto più opportuna, a Nostro avviso, è l'ora di richiamare da ogni parte a raccolta tutte le migliori energie dei fedeli per ridestarle al massimo rendimento a pro della buona causa, e soprattutto al raggiungimento di quel nobile fine in cui s'impernia il programma del Venerabile Don Bosco, cioè la salvezza della gioventù. In una sì provvida iniziativa Noi abbiamo un nuovo documento della vigile ed oculata attività della grande Famiglia Salesiana e del senso pratico onde la medesima, camminando fedelmente sulle orme del glorioso suo Fondatore, è guidata nelle sue generose e sante intraprese. Non dubitiamo quindi che, come dai precedenti Congressi, così da questa nuova solenne assemblea uscirà rinsaldata la coesione e riacceso lo zelo dei Cooperatori, ed in pari tempo nuovo impulso trarranno e nuova forza di adattamento le molteplici Opere nelle quali, come albero gigantesco, la Pia Unione

Salesiana dirama la sua attività nelle Diocesi e nelle Parrocchie di quasi tutto il mondo. Il nobile programma che la sapienza e la santità del Fondatore tracciarono ai Cooperatori Salesiani nell'istituirli, non può non apportare in mezzo al popolo cristiano i più tangibili e preziosi frutti di eterna vita. Ond'è che Noi ben di cuore facciamo l'augurio che tale programma sia nel prossimo Congresso oggetto di utili deliberazioni in armonia coi bisogni di questi tristissimi tempi, ed abbiamo ferma fiducia che la mistica figura di Don Bosco, come si ergerà nel marmo dinanzi alla Basilica di Maria Ausiliatrice, così si aderga viva sempre nello spirito e nel cuore di tutti i Suoi figli e vi fomenti ognor più la devozione alla Vergine Madre di Dio e la frequenza alla Santissima Eucarestia, fonte di carità e di vita. A tal fine impartiamo con tutta l'effusione dell'animo a voi, diletto Figlio, degno Successore di D. Bosco, ai vostri Confratelli e alle Figlie di Maria Ausiliatrice sparsi in ogni plaga della terra, ai Cooperatori e Benefattori, agli alunni degli Istituti Salesiani, a tutte le Opere della Congregazione ed in particolar modo a quanti prenderanno parte all'imminente Congresso Internazionale, l'Apostolica Benedizione.

BENEDICTUS PP. XV.

Dal Vaticano, li 15 maggio 1920.

Dalla relazione dei Congressi che il nostro *Bollettino* vi recherà, apprenderete che i voti del S. Padre non caddero invano; ora tocca a noi far sì che le deliberazioni discusse ed approvate in questi solenni consessi non rimangano lettera morta. Interessiamoci tutti di conoscere bene queste deliberazioni, e poi mettiamoci fervidamente al lavoro perchè possiamo vederle pienamente realizzate; queste cose, alla fine, sono parte importantissima della nostra vita.

Pregate per il

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. PAOLO ALBERA.